

Il lavoro

Gli occupati in agricoltura

Il mercato del lavoro nell'Unione europea ha registrato nel 2014 alcuni segnali di ripresa e, per la prima volta dal 2008, il tasso di disoccupazione è diminuito. Anche in Italia l'occupazione mostra una ripresa seppure lieve (+0,4% ovvero 88.000 occupati in più rispetto al 2013), così come l'impiego di lavoro in termini di unità standard (+0,22%). A fronte dei segnali di ripresa rimane comunque ancora ampio (-3,5%) il divario con i livelli di occupazione precedenti all'inizio della recessione nel 2008.

In merito all'andamento per settori, la ripresa dell'occupazione riguarda il manifatturiero (+1,4%), ma non le costruzioni (-4,4%); nei servizi, c'è stato un lieve aumento complessivo (+0,5%) come risultato di dinamiche diverse: ovvero, sono cresciuti significativamente gli addetti nei servizi alla persona (+3,5%, 67.000 occupati in più) mentre sono diminuiti quelli nelle attività finanziarie e amministrative (-2,4%, 15.000 occupati in meno) e nell'amministrazione pubblica (-2%, 26.000 occupati in meno).

Anche il settore primario ha partecipato positivamente con un aumento degli occupati dell'1,6%, grazie alla variazione del 2,4% della componente dipendente, mentre quella indipendente è sostanzialmente invariata (+0,7%). Dinamiche diverse hanno interessato i due generi: sono aumentati gli uomini ma solo per la parte dipendente (+5,5%), mentre il numero di donne è rimasto complessivamente stabile, ma con dinamiche contrapposte tra la variazione positiva delle indipendenti (+4,4%) e negativa delle dipendenti (-4,8%).

Gli occupati in agricoltura sono aumentati in tutte le circoscrizioni tranne che nel Mezzogiorno dove la riduzione molto consistente della componente dipendente, soprattutto di quella femminile (-15%), non è stata compensata dall'aumento di quella indipendente che in questa area, in particolare in Puglia, in Calabria e in Sicilia, diversamente dal resto del paese, è molto contenuta (cfr. tab. A.10).

Secondo la rilevazione delle forze di lavoro, complessivamente nel 2014 gli occupati in agricoltura erano 812.000 (di cui il 27,7% donne) distribuiti per il 17,2% nel Nord-ovest, per il 20,5% nel Nord-est, per il 14,9% nel Centro e per il 47,4% nel Sud (tab. 11.1). Aumenta anche nel 2014, arrivando al 14,3%, l'incidenza degli occupati a tempo parziale sul totale degli occupati in agricoltura.

Il peso dell'occupazione in agricoltura sul totale dell'economia è rimasto fermo al 3,6%, mentre si è ridotto il peso dell'industria (27%) e i servizi impiegano una fetta sempre più ampia dell'occupazione totale (69,5%).

Il peso degli occupati stranieri in agricoltura è aumentato raggiungendo il 14,2% e si conferma particolarmente elevato al Centro dove risulta straniero 1 occupato su 4.

In seguito all'adozione del nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010), l'ISTAT ha provveduto a rivedere le stime dei conti nazionali avvalendosi soprattutto di nuove fonti informative provenienti dall'integrazione tra base dati amministrative e di indagine. Per quanto riguarda l'input di lavoro, l'aggancio dei microdati individuali di fonte amministrativa alle dichiarazioni raccolte nella rilevazione campionaria sulle forze di lavoro ha permesso di mettere in evidenza da un lato la presenza negli archivi amministrativi di versamenti contributivi minimi (per durata e importi) relativi a individui che, secondo l'indagine sulle forze di lavoro, non risultano occupati e, dall'altro, la mancata dichiarazione da parte di alcuni intervistati di attività lavorative per le quali figurano coperture contributive significative. Tali distorsioni sono state corrette attraverso un modello probabilistico che, mentre annulla i segnali amministrativi "deboli", interpreta una significativa copertura amministrativa come condizione di occupazione anche in presenza di una dichiarazione esplicitamente negativa da parte dei soggetti interessati. La revisione dei conti nazionali in merito all'input di lavoro ha prodotto una modifica verso l'alto della stima delle unità di lavoro e un quadro molto diverso per quanto riguarda la distribuzione dell'occupazione tra regolari e non regolari, da cui risulta un peso maggiore per il lavoro non regolare, ma non nel settore primario dove, invece, il fenomeno è stato molto ridimensionato rispetto alle stime precedenti (tab. 11.2).

Nonostante le nuove misurazioni, riconducendo i tassi di irregolarità in agricoltura ai livelli della media complessiva dell'economia, indichino una situazione meno grave di quanto presunto fino a prima della revisione, la sensibilità al fenomeno del lavoro non regolare in agricoltura risulta accresciuta negli ultimi tempi a livello di pubblica opinione e di istituzioni, nonché nel tessuto imprenditoriale. Tale attenzione si sta trasformando in azioni concrete di contrasto come la creazione su iniziativa del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali della Rete del lavoro agricolo di qualità. Si tratta di un organismo autonomo cui a partire dal 1° settembre 2015 possono iscriversi le imprese agricole che rispettino

Tab. 11.2 - Unità di lavoro e tassi di irregolarità per settori di attività economica

	2011	2012	2013	2014
	Unità di lavoro (valori in migliaia)			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.242	1.211	1.194	1.207
Attività estrattiva; manifatturiere; fornitura di energia elettrica, di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento; costruzioni	5.753	5.503	5.246	5.207
- costruzioni	1.831	1.724	1.571	1.505
Servizi	17.167	17.116	16.806	16.881
- commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	5.964	5.934	5.767	5.785
Totale attività economiche	24.162	23.830	23.246	23.295
	Tasso di irregolarità (%)			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	14,5	14,9	15,0	-
Attività estrattiva; manifatturiere; fornitura di energia elettrica, di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento; costruzioni	16,7	17,8	17,6	-
- costruzioni	9,5	10,2	10,1	-
Servizi	13,5	15,6	15,4	-
- commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	16,1	16,2	16,4	-
Totale attività economiche	15,1	15,4	15,6	-

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Tab. 11.3 - Occupati per genere e classi di età - Media 2014

	15 anni e più				
	totale (migliaia)	classi di età			
		15-34 anni	35-64 anni	15-64 anni	65 anni e più
Agricoltura, silvicoltura e pesca	Media 2014				
Maschi	587	122,8	415,4	538,2	48,5
Femmine	225	34,8	180,9	215,7	9,4
Totale	812	157,6	596,3	753,9	57,8
Totale economia					
Maschi	12.945	2.877,0	9.713,0	12.590,0	355,3
Femmine	9.334	2.158,0	7.061,5	9.219,6	114,1
Totale	22.279	5.035,0	16.774,5	21.809,5	469,4
	In migliaia	Valori percentuali			
Agricoltura, silvicoltura e pesca					
Maschi	587	20,9	70,8	91,7	8,3
Femmine	225	15,5	80,4	95,8	4,2
Totale	812	19,4	73,5	92,9	7,1
Totale economia					
Maschi	12.945	22,2	75,0	97,3	2,7
Femmine	9.334	23,1	75,7	98,8	1,2
Totale	22.279	22,6	75,3	97,9	2,1

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

alcuni requisiti in materia di relazioni di lavoro. Nello specifico gli imprenditori che vogliono accedere alla Rete, oltre a essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi, non devono aver riportato condanne penali o avere procedimenti penali in corso o ricevuto sanzioni amministrative negli ultimi tre anni per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto.

Inoltre, iniziative volte a contrastare il caporalato e lo sfruttamento della manodopera cominciano a emergere spontaneamente anche all'interno dello stesso sistema produttivo attraverso accordi di filiera che si riferiscono esplicitamente al problema, ad esempio promuovendo la raccolta meccanica a tutela delle condizioni dei lavoratori oltre che a vantaggio della qualità del prodotto.

L'aumento degli occupati in agricoltura di età compresa tra i 15 e i 34 anni (+4,3%) lascia intravedere, soprattutto nelle regioni del Centro (+17,8%) e del Nord-est (+12,8%), l'avvio di un processo di ricambio generazionale, sebbene la percentuale di occupati con età superiore ai 65 anni rimanga ancora elevata in confronto al totale generale (tab. 11.3).

Il dato viene confermato dalle informazioni di fonte amministrativa rese di recente disponibili dall'INPS, provenienti dalle elaborazioni dei modelli di iscrizione che i lavoratori autonomi devono presentare entro 90 giorni dall'inizio dell'attività nonché dai modelli presentati dalle aziende relativi alla dichiarazione della manodopera agricola (DMAG). Queste informazioni, sebbene presentino difformità evidenti da quelle ISTAT, in particolare nel numero totale di occupati, in quanto raccolte con modalità e fini differenti, confermano la tendenza all'aumento del numero medio di lavoratori dipendenti e alla diminuzione di quelli autonomi, interpretabile come processo di professionalizzazione del settore, e, a partire dal 2010, anche se non consolidata, una ripresa degli autonomi nella classe tra i 20 e i 24 anni (tab 11.4).

Tab 11.4 - Numero medio annuo di lavoratori contribuenti INPS

	2011			2012			2013		
	dipendenti	autonomi	totale iscritti	dipendenti	autonomi	totale iscritti	dipendenti	autonomi	totale iscritti
15 anni e più	551.220	463.960	1.015.180	555.198	459.906	1.015.104	554.436	457.945	1.012.382
15-19 anni	6.896	1.349	8.246	6.330	1.253	7.583	5.875	1.145	7.019
20-24 anni	40.450	10.681	51.131	40.678	10.904	51.582	39.746	10.799	50.544
25-29 anni	50.899	17.926	68.825	52.216	17.609	69.825	53.144	17.418	70.563
30-39 anni	131.502	67.289	198.791	131.060	64.383	195.443	129.122	61.662	190.783
40-49 anni	164.468	122.896	287.363	162.973	119.152	282.125	160.192	115.982	276.174
50-54 anni	72.651	64.474	137.125	73.937	64.859	138.796	74.934	65.770	140.704
55-59 anni	52.500	57.989	110.489	54.385	58.414	112.799	55.560	59.069	114.630
60 anni e più	31.853	121.356	153.210	33.621	123.331	156.951	35.864	126.101	161.965

Fonte: INPS, modelli di iscrizione lavoratori autonomi e DMAG aziende.

Riguardo ai profili professionali, nella componente indipendente prevalgono i lavoratori in proprio senza dipendenti; per la componente dipendente prevalgono largamente gli operai contro una percentuale contenuta di impiegati, mentre nel totale dell'economia l'incidenza di operai e impiegati tra i dipendenti tende a essere piuttosto equilibrata, sebbene queste voci presentino specificità di genere al loro interno, con gli uomini che prevalgono tra gli operai e le donne tra gli impiegati (tab. 11.5).

Tabella 11.5 - *Occupati per sesso e profilo professionale - Media 2014*

	Agricoltura, silvicoltura e pesca				Totale economia			
	maschi	femmine	totale		maschi	femmine	totale	
	valori in migliaia			%	valori in migliaia			%
Imprenditore	11	5	16	3,9	175	42	217	3,9
Libero professionista	1	0	1	0,3	860	426	1.286	23,4
Libero professionista senza dipendenti	1	0	1	0,2	697	375	1.072	19,5
Libero professionista con dipendenti	0	..	0	0,1	163	51	214	3,9
Lavoratore in proprio	249	77	327	80,5	2.426	841	3.267	59,4
- lavoratore in proprio senza dipendenti	192	63	255	62,7	1.644	584	2.227	40,5
- lavoratore in proprio con dipendenti	57	15	72	17,8	782	257	1.039	18,9
Coadiuvante familiare	28	28	55	13,6	127	182	309	5,6
Socio cooperativa	1	1	2	0,4	25	16	42	0,8
Collaboratore	3	2	5	1,3	163	215	378	6,9
Totale indipendenti	293	113	406	100,0	3.776	1.723	5.499	100,0
Dirigente	1	0	2	0,4	284	116	401	2,4
Quadro	1	1	1	0,3	692	527	1.219	7,3
Impiegato	10	12	23	5,6	3.033	4.133	7.166	42,7
Operaio	281	99	380	93,5	5.075	2.776	7.851	46,8
Apprendista	1	0	1	0,2	85	56	140	0,8
Lavoratore a domicilio		1	4	4	0,0
Totale dipendenti	294	112	406	100,0	9.169	7.611	16.780	100,0
Totale	587	225	812	-	12.945	9.334	22.279	-

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Le donne nel sistema agricolo italiano

L'analisi del lavoro dipendente femminile in agricoltura rappresenta un campo di indagine contrassegnato da luci e ombre, non sempre trattabili con la sola lettura dei dati statistici ufficiali. A realtà lavorative di avanguardia e rispettose delle normative vigenti, si contrappongono, in alcuni distretti agricoli, forme irregolari di impiego in agricoltura, che impattano anche sulla componente femminile. È noto, ad esempio, il ricorso nel nostro paese e, in particolare, nell'area meridionale, a un utilizzo fittizio della manodopera femminile (ma non solo), finalizzato

alla mera percezione di indennità previdenziali e assistenziali derivanti dai contributi agricoli (quali disoccupazione, maternità, malattia e congedo parentale); così come la cronaca riporta spesso episodi legati a forme di sfruttamento che interessano non solo l'impiego della manodopera immigrata, ma anche di quella italiana, soprattutto femminile. Ci si riferisce, in particolare, alla persistenza, nel nostro paese, dell'arcaica pratica del caporalato che, in alcune realtà territoriali, rappresenta spesso l'unica chiave di accesso al mercato del lavoro agricolo. È, dunque all'analisi di genere del lavoro dipendente in agricoltura che dedicheremo questa sessione dell'Annuario, volume LXVIII. Prima, però, come di consueto, destineremo uno spazio al trend occupazionale delle donne nel settore.

L'occupazione femminile nel settore agricolo – Dalle indagini sulle forze di lavoro (ISTAT), la manodopera femminile agricola al 2014 risultava essere composta da circa 225.000 unità, quasi il 28% del totale degli addetti (tab. 11.6). Continua quindi il calo della componente femminile, anche se con valori nettamente più contenuti rispetto agli anni precedenti: circa 5.000 unità in meno rispetto al 2013 (-0,4% contro il -7% rispetto al 2012). Ciò fa ben sperare in un'inversione del trend negativo che sta caratterizzando, nell'ultimo ventennio, la presenza della componente femminile in agricoltura. Inversione di tendenza (positiva) che ha, invece, già registrato l'universo maschile (+2,4% contro il -0,8% del 2012), il quale continua a segnalare, a discapito di quello femminile, un aumento del proprio peso percentuale sul settore (al 2014 gli uomini rappresentavano circa il 72% del totale degli occupati in agricoltura).

Tab. 11.6 - *Gli occupati in agricoltura per sesso al 2014 e variazione percentuale rispetto agli anni considerati*

	M	F	MF	F/MF	M/MF
	migliaia			composizione %	
2014	587	225	812	27,7	72,3
	variazione % rispetto al 2014				
1990	-32,6	-54,6	-40,6	36,3	63,7
2000	-15,7	-28,9	-19,8	31,2	68,8
2010	-2,2	-9,6	-4,4	29,3	70,7
2011	-0,1	-8,0	-2,4	29,4	70,6
2012	-0,8	-7,0	-2,6	29,0	71,0
2013	2,4	-0,4	1,6	28,3	71,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Serie storiche - Mercato del lavoro - La rilevazione sulla forza lavoro.

Uno sguardo alla distribuzione territoriale dei dati evidenzia come sia il Sud a registrare un calo costante di presenza femminile in agricoltura (-5,9% rispetto al

2013, tab. 11.7). D'altro canto, è anche vero che in questa parte del paese si concentra, ancora oggi, quasi la metà della manodopera femminile nazionale (49%). Da segnalare però come il calo registrato nell'ultimo anno risulti essere più contenuto rispetto a quelli degli anni precedenti. Le altre due macro-circoscrizioni territoriali, Nord e Centro, registrano entrambe, rispetto all'anno precedente, un aumento della manodopera femminile, rispettivamente del 5,9% e del 4,2%. Uno sguardo più dettagliato alle ripartizioni territoriali evidenzia come il Nord-est registri un costante aumento delle addette.

Tab. 11.7 - *Variazione percentuale al 2014 dell'occupazione in agricoltura per sesso e macro-area*

	Sesso	2010	2011	2012	2013
Nord	M	-9,6	0,8	-0,6	4,9
	F	-10,3	3,1	-1,7	5,9
	TOT	-9,8	1,4	-0,9	5,1
Nord-ovest	M	-5,4	18,8	16,5	11,9
	F	-28,7	-11,6	-5,5	8,0
	TOT	-12,0	10,1	10,6	11,0
Nord-est	M	-13,2	-11,6	-12,5	-0,9
	F	7,5	15,5	0,9	4,5
	TOT	-7,9	-4,9	-8,8	0,7
Centro	M	2,3	12,5	10,1	9,1
	F	-11,6	-7,4	9,0	4,2
	TOT	-2,0	6,1	9,8	7,7
Sud	M	-4,8	-4,2	-3,9	-1,5
	F	-9,2	-15,0	-14,4	-5,9
	TOT	-6,1	-7,5	-7,1	-2,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT- Serie storiche - Mercato del lavoro - La rilevazione sulla forza lavoro.

Il lavoro dipendente femminile nell'agricoltura italiana – La presenza del lavoro dipendente femminile si registra in tutti i settori produttivi e lungo l'intero processo di produzione del comparto agricolo. Il suo peso percentuale sul totale del lavoro dipendente è del 42%. Si tratta di un valore significativo, tanto che si potrebbe ipotizzare una crescente “femminilizzazione” dell'impiego salariato in agricoltura. Anche in questo caso, però, tale processo non sempre è imputabile a un crescente status emancipatorio delle donne, ma in molti casi rappresenta un ripiego. La crisi economica, il permanere di tassi di disoccupazione femminile alti, la ridotta possibilità di trovare occupazione in altri settori fanno sì che le donne siano costrette a permanere in agricoltura e spesso con condizioni lavorative precarie e poco dignitose.

Tuttavia, è anche noto che l'agricoltura, sin dagli anni settanta, ha fatto un crescente ricorso al lavoro delle donne per le attività stagionali, specie per la raccolta del prodotto. Da una lettura poco attenta, la possibilità di un'occupazione temporanea di tipo stagionale potrebbe essere interpretata come un'opportunità in più per la componente femminile, in quanto permetterebbe di colmare il deficit lavorativo che le donne incontrano in altri settori (a causa della concorrenza maschile); ma, sembrerebbe rispondere anche alla necessità, ancora oggi appannaggio delle donne, di conciliare il tempo di lavoro con quello di cura. In realtà, dietro il lavoro stagionale si nascondono spesso condizioni lavorative pessime: la flessibilità si traduce in impiego sottopagato (e, secondo gli studi dell'Osservatorio Placido Rizzotto, a parità di mansioni, in salari inferiori a quelli percepiti dai maschi), orari di lavoro massacranti, svariate forme di vessazioni, che in alcuni casi sfociano in violenza fisica e sessuale, da parte di mediatori e, in alcuni casi, anche da parte degli stessi imprenditori agricoli (spesso riportati sui quotidiani locali e nazionali). Si tratta di fenomeni di difficile rilevazione, che richiederebbero una maggiore collaborazione fra i diversi soggetti, istituzionali e non, che si occupano del settore agricolo (INPS, ISTAT, Forze dell'ordine, Sindacati, Associazioni di categoria, Enti di ricerca, Associazioni di volontariato, ecc.).

Ma diamo adesso uno sguardo ai dati statistici ufficiali (tab. 11.8). In relazione al lavoro dipendente, le donne rappresentano il 30% della manodopera aziendale extrafamiliare. Rispetto alle mansioni svolte, il 3% di esse occupa la posizione di "dirigente e impiegato", per lo più con contratto a tempo indeterminato. Al contrario, per le mansioni di "operai e assimilati" c'è una netta prevalenza verso i rapporti di lavoro a tempo determinato, legata essenzialmente alle operazioni stagionali di raccolta e lavorazione dei prodotti.

Tab. 11.8. - *Occupazione dipendente extrafamiliare per categoria, tipologia di contratto e sesso - settore agricolo*

	Tipologia contrattuale	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Totale
Maschi	Tempo determinato	4.065	547.543	551.608
	Tempo indeterminato	14.758	34.658	49.416
	Totale	18.823	582.201	601.024
Femmine	Tempo determinato	1.655	243.680	245.335
	Tempo indeterminato	6.351	5.992	12.343
	Totale	8.006	249.672	257.678
Totale	Tempo determinato	5.720	791.223	796.943
	Tempo indeterminato	21.109	40.650	61.759
	Totale	26.829	831.873	858.702

Fonte: elaborazioni su dati 6° censimento agricoltura ISTAT.

Le donne, oltre a essere impiegate in qualità di manodopera presso le aziende agricole, trovano un crescente impiego anche all'interno dell'attività di trasformazione industriale del prodotto agricolo, attività questa distaccata dalla componente strettamente agricola. A tal proposito, in Italia, le donne impiegate nel settore dell'industria alimentare, secondo i dati ISTAT, sono circa 119.000 (quasi il 40% del valore complessivo), di cui ben l'87% con un contratto a tempo indeterminato (tab. 11.9). Esse rappresentano una piccola percentuale rispetto all'universo femminile occupato nel settore industriale (3%). Uno sguardo alle mansioni svolte evidenzia come le donne, al loro interno, siano principalmente concentrate nel ruolo di impiegate (circa il 26%, percentuale più elevata rispetto ai maschi, che è intorno al 13%) e di operaie (67,14% rispetto al 78% degli uomini). Soltanto l'1,14% di esse è occupata in ruoli apicali, di cui soltanto lo 0,27% in quelli dirigenziali. Le donne rappresentano il 10% del totale dei dirigenti del comparto agro-industriale, mentre va un po' meglio sul fronte dei quadri, dove sono il 22% di quelli complessivi. In ogni caso, va evidenziato come le donne siano presenti, in tutte le mansioni, con valori nettamente inferiori rispetto ai maschi, a eccezione della qualifica di impiegato, dove esse rappresentano circa il 56%; sono invece il 44% del totale degli apprendisti e la metà degli operai. Anche quindi nel settore dell'industria alimentare si registra una presenza limitata delle donne nelle figure apicali e una concentrazione nelle cosiddette attività tradizionali, quali l'attività impiegatizia e la lavorazione del prodotto (soprattutto prima trasformazione).

Un confronto fra gli ultimi due censimenti dell'industria (2001 e 2011) evidenzia un calo del 10% degli occupati nel settore alimentare, che però colpisce soprattutto la componente maschile (-14% circa), mentre quella femminile subisce una riduzione più contenuta pari al 4%. La non disponibilità dei dati di dettaglio al 2001 non ci permette di analizzare i cambiamenti in relazione alla tipologia e al carattere occupazionale.

Tab. 11.9 - *Occupazione dipendente per tipologia contrattuale, carattere occupazionale e sesso - settore Industria alimentare*

	Dirigenti e quadri impiegati	Operai e apprendisti	Altro dipendenti	Totale	Tipologia contrattuale	
					A tempo determinato	A tempo indeterminato
Maschi	30.652	149.686	1.493	181.831	17.523	164.308
Femmine	32.783	85.822	94	118.699	15.639	103.060
Totale	63.435	235.508	1.587	300.530	33.162	267.368

Fonte: elaborazioni su dati 9° censimento industria e servizi ISTAT.

Pur riscontrando un miglioramento rispetto al passato, ancora oggi persistono in questo settore delle discriminazioni di genere. Come, spesso, denunciato dalle

organizzazioni sindacali di categoria, dette discriminazioni riguardano il ricorso, soprattutto nelle aree meridionali, a buste paga differenziate fra uomini e donne (in violazione del Contratto nazionale), nonché la consuetudine di inquadrare le donne in mansioni inferiori rispetto alla loro qualifica, così da giustificare un salario più basso.

La questione di genere che attraversa il mondo del lavoro dipendente in agricoltura e nel settore agro-alimentare, come si è visto, è caratterizzata da una complessità, versatilità e molteplicità di situazioni che richiedono una maggiore attenzione sia sul fronte scientifico che istituzionale. Sul versante scientifico, andrebbero condotte analisi specifiche volte a indagare (conferendo loro maggiore visibilità) i nodi che persistono nel lavoro femminile (sicurezza, salute, prevenzione dei rischi, dignità, pari retribuzioni, servizi di conciliazione, ecc.), restituendo riflessioni utili alla loro risoluzione. Sul versante istituzionale, si richiede una maggiore sensibilizzazione verso questa componente lavorativa, ponendo in essere strumenti correttivi – servizi di tutela – volti a superare le discriminazioni di genere (nelle paghe salariali, nell’attribuzione di mansioni, nella tutela della maternità, nelle molestie sessuali, ecc.) e a sostenere percorsi di crescita professionale.

Il lavoro agricolo e gli immigrati

Sulla base della consolidata attività di indagine condotta annualmente dall’INEA, divenuto nel 2015 CREA, è possibile integrare le informazioni disponibili dalle statistiche ISTAT con informazioni quantitative e qualitative sull’impiego di lavoratori stranieri nell’agricoltura italiana nel 2014.

Dall’indagine emerge che a una sostanziale costanza del numero totale di occupati agricoli (circa 812.000 unità, fonte ISTAT) rispetto al 2013, conseguenza di situazioni differenziate tra le regioni, determinate soprattutto dall’andamento delle produzioni e dai relativi fabbisogni di manodopera, cui si aggiunge – anche se in misura decisamente marginale – una crescita del ricorso alla meccanizzazione delle operazioni colturali, corrisponde un incremento significativo della manodopera straniera (tab. 11.10). Il dato assoluto – pari a oltre 385.000 persone – manifesta, infatti, una variazione positiva del 28% rispetto all’anno precedente, cui corrisponde una contrazione dell’utilizzo di manodopera italiana. Questo accade nonostante un “ritorno” – diffusamente segnalato nelle indagini regionali – dei cittadini italiani al lavoro agricolo, ammortizzatore della crisi occupazionale degli altri settori produttivi.

Il segnalato aumento degli stranieri è dovuto soprattutto alla conferma del trend positivo, già osservato negli anni precedenti, dei lavoratori comunitari

(+40%), la cui numerosità (208.000 unità circa) ha superato quella degli extracomunitari (178.000 circa in valore assoluto, +16% rispetto al 2013).

Dall'analisi dei dati per circoscrizione geografica, risulta evidente la prevalenza delle regioni del Nord (oltre 167.000 tra lavoratori comunitari ed extra UE), seguite dalle regioni del Sud (quasi 119.000 unità). Più contenuti i valori dell'Italia centrale (54.000 lavoratori) e delle Isole (45.000 tra extracomunitari e comunitari), areale quest'ultimo ove spiccano i valori della Sicilia.

A fronte del cospicuo incremento di cui detto, i dati sul lavoro effettivamente prestato – misurato tramite le Unità di lavoro (UL)¹ – evidenziano una ulteriore diminuzione dell'intensità di lavoro pro capite rispetto al 2013. Si giunge, infatti, a un rapporto medio su scala nazionale tra occupati e UL pari al 90% per i lavoratori extracomunitari e al 65% per gli occupati comunitari. I dati – che comunque manifestano una sostanziale sotto-occupazione della manodopera straniera per la prevalente stagionalità/saltuarietà delle attività lavorative – discendono da situazioni significativamente differenziate tra i contesti territoriali. Si va pertanto dai valori più contenuti del Trentino-Alto Adige, causati dall'esigenza di impiego di un gran numero di lavoratori in periodi limitati di tempo principalmente per le operazioni di raccolta dei fruttiferi, ai più elevati della Valle d'Aosta e del Lazio, determinati dalla prevalenza delle attività zootecniche che presentano maggior continuità dei rapporti di lavoro e maggior orario medio giornaliero.

Con riferimento ai comparti di utilizzo, i lavoratori extracomunitari (tab. 11.11) presentano prevalenza di utilizzo nelle coltivazioni arboree (71.305 unità, di cui quasi la metà nelle regioni del Nord). Significativo è anche l'impiego nelle colture ortive (43.530 persone), con una grande valenza del dato siciliano (12.000 lavoratori). Gli allevamenti hanno usufruito della prestazione di oltre 31.000 cittadini extra UE, con una concentrazione nelle regioni a maggior incidenza del comparto (Lazio, Emilia-Romagna e Lombardia). Decisamente più contenuto l'impiego nelle colture industriali e nel florovivaismo. Si consolida sulle oltre 11.000 unità l'impiego dei lavoratori extracomunitari nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti, con valori di rilievo in Lazio, Veneto e Puglia.

Anche i cittadini comunitari (tab. 11.12) lavorano principalmente nelle coltivazioni arboree, soprattutto in Trentino-Alto Adige (raccolta delle mele), in Piemonte e in Puglia (raccolta dell'uva da tavola). Meno intenso l'impiego negli altri comparti produttivi, anche se continua a manifestarsi l'occupazione massiccia nelle coltivazioni ortive in Sicilia e nella raccolta del pomodoro in Puglia.

¹ Una Unità di lavoro è calcolata sulla base dei parametri utilizzati dall'ISTAT (180 giornate lavorative all'anno e 6,5 ore giorno) per la stima delle Unità di lavoro standard.

Tab. 11.10 - Indicatori dell'impiego degli stranieri extracomunitari e comunitari nell'agricoltura italiana - 2014

	Occupati agricoli totali ¹		Extracomunitari		Comunitari		Occ. agric. extracom.		UL agric. extracom.		Occ. agric. com.		UL agric. com.	
	(a)	occupati agricoli ² (b)	unità di lavoro equivalenti ² (c)	occupati agricoli ² (d)	unità di lavoro equivalenti ² (e)	Occ. agric. totali (f=b/g%)		occ. agric. extracom. (g=c/b%)		Occ. agric. totali (h=d/a%)		UL agric. totali (i=e/d%)		
						numero	%	numero	%	numero	%	numero	%	
Nord	306.319	75.337	60.284	92.259	56.616	24,6	80,0	30,1	61,4					
Piemonte	53.509	12.700	16.407	7.633	10.094	23,7	129,2	14,3	132,2					
Valle d'Aosta	1.868	370	518	385	721	19,8	140,1	20,6	187,2					
Lombardia	71.858	11.825	14.326	6.380	5.318	16,5	121,2	8,9	63,4					
Liguria	12.769	2.944	1.466	662	324	23,1	49,8	5,2	48,9					
Veneto	62.996	13.910	6.559	19.350	15.530	22,1	47,2	30,7	80,3					
Trentino-Alto Adige	24.267	6.092	2.360	35.508	10.503	25,1	38,7	146,3	29,6					
P.A. Bolzano	15.405	2.692	1.221	22.908	7.058	17,5	45,3	148,7	30,8					
P.A. Trento	8.862	3.400	1.140	12.600	3.445	38,4	33,5	142,2	27,3					
Friuli Venezia Giulia	13.917	2.196	2.003	3.141	2.506	15,8	91,2	22,6	79,8					
Emilia-Romagna	65.135	25.300	16.645	19.200	11.620	36,8	65,8	29,5	60,5					
Centro	120.731	34.249	41.143	19.706	24.409	28,4	120,1	16,3	123,9					
Toscana	46.465	12.559	7.055	7.491	4.089	27,0	56,2	16,1	54,6					
Marche	14.471	4.780	4.487	1.620	1.084	33,0	93,9	11,2	66,9					
Umbria	13.816	3.877	2.906	1.885	1.272	28,1	75,0	13,6	67,5					
Lazio	45.979	13.033	26.694	8.710	17.965	28,3	204,8	18,9	206,3					
Sud	257.409	46.308	39.225	72.599	37.627	18,0	84,7	28,2	51,8					
Abruzzo	25.077	5.446	4.897	2.895	2.578	21,7	89,9	11,5	89,0					
Molise	7.876	992	595	1.701	754	12,6	60,0	21,6	44,3					
Campania	67.322	11.600	13.414	9.900	10.651	17,2	115,6	14,7	107,6					
Puglia	86.624	16.010	15.283	29.473	12.291	18,5	95,5	34,0	41,7					
Basilicata	15.089	2.930	2.423	4.470	3.562	19,4	82,7	29,6	79,7					
Calabria	55.421	9.330	2.614	24.160	7.791	16,8	28,0	43,6	32,2					
Isole	127.291	21.997	19.778	23.061	16.288	17,3	89,9	18,1	70,6					
Sicilia	93.049	21.288	19.270	21.781	15.262	22,9	90,5	23,4	70,1					
Sardegna	34.242	709	508	1.280	1.026	2,1	71,7	3,7	80,1					
Italia	811.750	177.891	160.429	207.625	134.941	21,9	90,2	25,6	65,0					

¹ Da fonte ISTAT.

² Da indagine CREA.

Fonte: elaborazioni su dati CREA, ISTAT.

Tab. 11.11 - L'impiego degli stranieri extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2014

	Attività agricole per comparto produttivo											Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializzazione	Totale generale
	(numero di occupati)													
	zootecnia	culture ortive	culture arboree	colture arboree	floro-vivaismo	culture industriali	altre colt. o attività	totale	Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializzazione	Totale generale			
Nord	13.951	15.379	34.835	7.485	2.288	1.399	75.337	1.212	3.401	79.950				
Piemonte	808	545	9.312	540	545	950	12.700	0	770	13.470				
Valle d'Aosta	370	0	0	0	0	0	370	0	0	370				
Lombardia	5.055	2.270	1.670	2.630	200	0	11.825	105	0	11.930				
Liguria	24	391	194	2.232	0	103	2.944	380	136	3.460				
Veneto	1.000	6.310	5.600	400	450	150	13.910	680	1.600	16.190				
Trentino-Alto Adige	420	550	5.122	0	0	0	6.092	0	370	6.462				
P.A. Bolzano	420	0	2.272	0	0	0	2.692	0	90	2.782				
P.A. Trento	0	550	2.850	0	0	0	3.400	0	280	3.680				
Friuli Venezia Giulia	169	93	1.187	388	163	196	2.196	47	165	2.408				
Emilia-Romagna	6.105	5.220	11.750	1.295	930	0	25.300	0	360	25.660				
Centro	12.101	4.220	8.463	3.615	2.421	3.429	34.249	1.398	6.214	41.861				
Toscana	1.321	1.106	3.841	2.137	725	3.429	12.559	382	0	12.941				
Marche	700	700	2.700	380	300	0	4.780	80	1.000	5.860				
Umbria	399	316	1.498	416	1.248	0	3.877	521	901	5.299				
Lazio	9.681	2.098	424	682	148	0	13.033	415	4.313	17.761				
Sud	4.413	11.469	20.731	991	8.700	4	46.308	752	1.194	48.254				
Abruzzo	150	3.100	1.996	200	0	0	5.446	(225)	(2450)	5.446				
Molise	202	585	196	5	0	4	992	6	0	998				
Campania	800	2.700	3.500	100	4.500	0	11.600	50	100	11.750				
Puglia	2.811	4.684	5.509	656	2.350	0	16.010	576	1.094	17.680				
Basilicata	450	200	800	30	1.450	0	2.930	120	0	3.050				
Calabria	0	200	8.730	0	400	0	9.330	0	0	9.330				
Isole	1.016	12.462	7.276	725	0	518	21.997	781	560	23.338				
Sicilia	902	12.008	7.140	720	0	518	21.288	775	559	22.622				
Sardegna	114	454	136	5	0	0	709	6	1	716				
Italia	31.481	43.530	71.305	12.816	13.409	5.350	177.891	4.143	11.369	193.403				

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA.

Tab. 11.12 - L'impiego degli stranieri comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2014

	Attività agricole per comparto produttivo											Agriturismo e turismo rurale	Trasformazione e commercializzazione	Totale generale
	(numero di occupati)													
	zootecnia	colture ortive	colture arboree	colture arboree	floro-vivaismo	colture industriali	altre colt. o attività	totale						
Nord	8.787	14.875	56.236	5.660	5.587	1.114	92.259	580	3.110	95.949				
Piemonte	1.273	225	4.940	220	225	750	7.633	0	480	8.113				
Valle d'Aosta	380	0	5	0	0	0	385	5	10	400				
Lombardia	965	1.890	1.080	1.895	550	41	6.380	100	0	6.480				
Liguria	5	103	70	443	0	0	662	100	53	815				
Veneto	2.000	6.550	9.400	300	950	150	19.350	320	500	20.170				
Trentino-Alto Adige	3.380	1.050	31.078	0	0	0	35.508	0	870	36.378				
P.A. Bolzano	2.580	0	20.328	0	0	0	22.908	0	620	23.528				
P.A. Trento	800	1.050	10.750	0	0	0	12.600	0	250	12.850				
Friuli Venezia Giulia	89	77	1.813	897	92	173	3.141	55	157	3.353				
Emilia-Romagna	695	4.980	7.850	1.905	3.770	0	19.200	0	1.040	20.240				
Centro	6.342	961	5.587	2.955	1.682	2.179	19.706	1.104	6.204	27.014				
Toscana	679	623	2.385	1.215	410	2.179	7.491	238	0	7.729				
Marche	100	100	1.200	120	100	0	1.620	20	400	2.040				
Umbria	174	238	554	317	602	0	1.885	179	423	2.487				
Lazio	5.389	0	1.448	1.303	570	0	8.710	667	5.381	14.758				
Sud	2.147	15.239	35.461	1.005	18.730	17	72.599	1.757	2.593	76.949				
Abruzzo	100	1.500	1.095	200	0	0	2.895	(75)	(300)	2.895				
Molise	29	1.046	604	5	0	17	1.701	4	0	1.705				
Campania	400	1.300	4.300	400	3.500	0	9.900	100	350	10.350				
Puglia	968	8.793	7.212	320	12.180	0	29.473	643	743	30.859				
Basilicata	650	600	1.690	80	1.450	0	4.470	210	0	4.680				
Calabria	0	2.000	20.560	0	1.600	0	24.160	800	1.500	26.460				
Isole	1.201	12.945	7.210	793	0	912	23.061	558	1.374	24.993				
Sicilia	217	12.792	7.110	780	0	882	21.781	546	1.373	23.700				
Sardegna	984	153	100	13	0	30	1.280	12	1	1.293				
Italia	18.477	44.020	104.494	10.413	25.999	4.222	207.625	3.999	13.281	224.905				

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/attività.

Fonte: indagine CREA.

Tab. 11.13 - *L'impiego degli stranieri extracomunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2014*

	Tipo di attività ¹										Periodo di impiego ²				Contratto ³			Retribuzioni ⁴					
											f		s		di cui:			tempo dichiar./ tempo effet. %		s		ns	
	a	b	c	d	d	f	s	s	i	r	tot	parz	tot	parz	%	%	s	ns					
Nord	15,0	49,3	32,6	3,1	19,4	80,6	10,1	89,9	58,3	31,6	79,5	82,8	17,2										
Piemonte	3,6	54,4	42,0	0,0	10,6	89,4	7,5	92,5	89,5	0,0	-	76,1	23,9										
Valle d'Aosta	100,0	0,0	0,0	0,0	7,5	92,5	19,2	80,8	80,8	0,0	-	100,0	0,0										
Lombardia	0,3	34,0	65,7	0,0	4,3	95,7	30,7	69,3	59,0	10,3	65,4	76,2	23,8										
Liguria	42,7	33,2	24,1	0,0	42,7	57,3	0,0	100,0	10,0	90,0	75,6	77,9	22,1										
Veneto	7,2	75,5	17,3	0,0	10,1	89,9	10,8	89,2	82,1	7,1	91,3	91,9	8,1										
Trentino-Alto Adige	4,9	82,9	12,2	0,0	6,9	93,1	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	98,0	2,0										
P.A. Bolzano	8,6	76,4	15,0	0,0	15,6	84,4	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	100,0	0,0										
P.A. Trento	0,0	91,4	8,6	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	95,4	4,6										
Friuli Venezia Giulia	7,4	34,3	56,8	1,5	7,7	92,3	0,0	100,0	91,4	8,6	85,0	96,6	3,4										
Emilia-Romagna	24,1	33,8	31,1	11,0	24,1	75,9	14,4	85,6	21,3	64,3	83,7	81,6	18,4										
Centro	34,1	42,7	18,1	5,1	46,4	53,6	17,5	82,5	60,8	21,7	65,8	69,4	30,6										
Toscana	12,0	57,9	18,6	11,5	37,8	62,2	19,5	80,5	51,9	28,6	66,8	66,3	33,7										
Marche	10,3	54,6	35,1	0,0	14,6	85,4	17,4	82,6	67,7	14,9	74,6	72,6	27,4										
Umbria	10,3	70,0	19,7	0,0	8,5	91,5	21,0	79,0	62,4	16,6	54,0	68,5	31,5										
Lazio	82,2	8,5	7,0	2,3	77,5	22,5	14,0	86,0	66,6	19,4	65,2	71,6	28,4										
Sud	8,5	72,9	17,2	1,4	9,9	90,1	24,3	75,7	24,2	51,5	59,7	25,2	74,8										
Abruzzo	1,7	59,1	39,2	0,0	5,5	94,5	30,0	70,0	49,3	20,7	76,5	34,8	65,2										
Molise	15,1	67,3	17,6	0,0	20,9	79,1	13,4	86,6	74,4	12,2	70,7	84,5	15,5										
Campania	12,7	84,9	2,4	0,0	7,0	93,0	28,7	71,3	21,1	50,2	60,0	50,0	50,0										
Puglia	11,1	65,0	19,4	4,5	17,6	82,4	10,8	89,2	18,9	70,3	61,2	11,1	88,9										
Basilicata	8,4	49,6	42,0	0,0	15,4	84,6	20,0	80,0	16,0	64,0	40,0	27,8	72,2										
Calabria	3,8	95,3	0,9	0,0	0,0	100,0	40,9	59,1	14,1	45,0	50,0	3,2	96,8										
Isole	1,7	81,6	16,7	0,0	7,9	92,1	28,0	72,0	14,2	57,8	73,6	45,7	54,7										
Sicilia	1,4	81,6	17,0	0,0	7,6	92,4	28,2	71,8	13,0	58,8	73,6	44,6	55,4										
Sardegna	16,1	83,2	0,7	0,0	16,1	83,9	14,8	85,2	79,4	5,8	80,0	85,2	14,8										
Italia	13,8	60,7	23,2	2,3	20,3	79,7	17,3	82,7	44,4	38,3	70,3	61,1	38,9										

¹ a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.

² f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni colturali specifiche.

³ r = regolare; i = informale.

⁴ s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA.

Tab. 11.14 - L'impiego degli stranieri comunitari nell'agricoltura italiana per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione - 2014

	Tipo di attività ¹										Periodo di impiego ²				Contratto ³			Retribuzioni ⁴								
	a		b		c		d		f		s		i		r		tot		parz		tempo dichiar./ tempo effet.		s		ns	
	a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	k	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	w	x	y	z
Nord	8,5	60,9	28,7	1,9	9,8	90,2	6,7	93,3	72,5	20,8	80,6	89,3	10,7													
Piemonte	9,1	47,0	43,9	0,0	19,6	80,4	7,5	92,5	92,5	0,0	7,5	92,5	76,2													
Valle D'aosta	99,0	1,0	0,0	0,0	23,8	76,2	8,7	91,3	91,3	0,0	8,7	91,3	100,0													
Lombardia	0,3	34,9	64,8	0,0	6,9	93,1	31,1	68,9	58,8	10,1	65,6	75,4	24,6													
Liguria	15,1	40,9	44,0	0,0	15,1	84,9	0,0	100,0	10,0	90,0	76,5	23,0														
Veneto	10,3	72,4	17,3	0,0	11,9	88,1	12,5	87,5	79,7	7,8	91,1	9,0														
Trentino-Alto Adige	8,4	79,4	12,2	0,0	9,5	90,5	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	1,6														
P.A. Bolzano	9,4	74,3	16,3	0,0	11,3	88,7	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	0,0														
P.A. Trento	6,1	90,2	3,7	0,0	6,3	93,7	0,0	100,0	95,0	5,0	95,0	4,8														
Friuli Venezia Giulia	2,6	39,5	57,5	0,4	2,8	97,2	0,0	100,0	93,6	6,4	85,0	3,9														
Emilia-Romagna	3,6	34,7	51,2	10,5	3,6	96,4	15,3	84,7	21,1	63,6	81,2	18,5														
Centro	29,0	45,0	21,5	4,5	49,1	50,9	20,1	79,9	56,2	23,7	65,6	34,0														
Toscana	10,4	57,5	20,2	11,9	38,2	61,8	19,7	80,3	51,3	29,0	66,2	34,1														
Marche	5,0	69,3	25,7	0,0	6,2	93,8	17,7	82,3	67,9	14,4	75,1	29,1														
Umbria	9,2	39,5	51,3	0,0	4,2	95,8	21,0	79,0	62,4	16,6	58,2	32,9														
Lazio	51,9	31,3	16,3	0,5	76,3	23,7	20,8	79,2	56,6	22,6	65,4	35,2														
Sud	3,3	75,4	20,9	0,4	3,1	96,9	25,6	74,4	22,2	52,2	55,7	77,0														
Abruzzo	2,3	58,8	38,9	0,0	6,9	93,1	30,0	70,0	48,8	21,2	76,4	65,7														
Molise	1,1	78,6	20,3	0,0	2,0	98,0	14,8	85,2	75,1	10,1	72,9	17,3														
Campania	3,9	46,9	49,2	0,0	4,0	96,0	29,6	70,4	21,0	49,4	60,0	50,0														
Puglia	1,9	83,5	13,3	1,3	3,3	96,7	10,9	89,1	19,2	69,9	57,0	89,7														
Basilicata	8,0	51,7	40,3	0,0	14,5	85,5	20,0	80,0	16,0	64,0	40,0	72,1														
Calabria	3,3	94,9	1,8	0,0	0,0	100,0	39,5	60,5	19,6	40,9	50,0	90,4														
Isole	3,1	72,4	24,5	0,0	6,6	91,4	28,1	71,9	14,0	57,9	73,9	54,4														
Sicilia	0,3	74,4	25,3	0,0	4,6	95,4	28,8	71,2	11,8	59,4	73,8	56,1														
Sardegna	76,9	19,8	3,3	0,0	76,9	23,1	9,1	90,9	73,9	17,0	79,3	9,1														
Italia	7,7	68,2	23,0	1,1	10,8	89,2	15,4	84,6	51,1	33,5	67,4	37,8														

1 a = governo della stalla, mungitura; b = raccolta; c = operazioni colturali varie; d = altre attività.

2 f = fisso per l'intero anno; s = stagionale, per operazioni colturali specifiche.

3 r = regolare; i = informale.

4 s = tariffa sindacale; ns = tariffa non sindacale.

Fonte: indagine CREA.

Relativamente alle attività realizzate, le rilevazioni segnalano, in continuità con gli anni precedenti, che i lavoratori extra UE (tab. 11.13) si dedicano prevalentemente alla raccolta dei prodotti delle colture arboree e degli ortofrutticoli, mansioni che necessitano di notevole impegno fisico e per le quali non sono richieste specifiche competenze. Sempre rilevante l'impiego nella gestione della stalla e nella cura dei bovini da latte, appannaggio soprattutto di lavoratori indiani e pakistani dalla elevata professionalità e con rapporti di lavoro continuativi anche per 2-3 anni in virtù di un rapporto fiduciario con gli imprenditori.

Permane prevalente la stagionalità di impiego (circa 80%), in evidente collegamento soprattutto con la attività di raccolta dei prodotti ortofrutticoli, come nel caso della Calabria e del Trentino.

Rispetto al 2013 cresce di ben 10 punti percentuali la regolarità dei rapporti di lavoro, giungendo a oltre l'82%, anche se aumenta al contempo l'incidenza dei contratti parzialmente regolari (38,3% del totale) identificabili come sottodichiarazione delle ore e/o giorni di lavoro e/o dichiarazione di mansioni inferiori a quelle effettivamente svolte. Si riduce la quota di totale irregolarità (17,3% del totale), pur sussistendo picchi rilevanti in Calabria (41% circa), Abruzzo e Sicilia (circa il 30%), in relazione alla intensità delle attività ispettive, alla numerosità dei lavoratori e alla redditività delle colture e degli allevamenti.

Continua ad aumentare il rispetto delle retribuzioni previste dai contratti di settore, manifestandosi al contempo grande varietà di situazioni. Si ha da un lato una sovracompensozione in alcune regioni del Nord degli addetti alla gestione della stalla e di cura degli animali, di elevata professionalità e poco sostituibili da manodopera italiana, dall'altro – come già evidenziato negli anni precedenti – vi sono regioni quali Calabria e Puglia nelle quali il pagamento a cottimo per la raccolta dei prodotti ortofrutticoli causa una notevole sottocompensozione del lavoro svolto.

Non appaiono particolarmente dissimili le informazioni elaborate per i lavoratori comunitari (tab. 11.14). I dati si differenziano per una stagionalità più marcata (quasi 90%), derivante – rispetto ai cittadini extracomunitari – da un più contenuto utilizzo nelle attività zootecniche e da un maggiore impiego nella raccolta dei prodotti ortofrutticoli.

In termini di provenienza geografica appare sempre più strutturale la componente rumena, ormai superiore alla tradizionale presenza di nordafricani.

Attraverso l'indagine sono stati rilevati anche aspetti qualitativi, tra i quali la caratterizzazione soggettiva di questi lavoratori: generalmente giovani, maschi, con preparazione professionale e cultura contenute, che per lo più vivono l'impiego in agricoltura come condizione temporanea. Ci sono però eccezioni per la stabilizzazione del rapporto di lavoro, soprattutto nelle attività di trasformazione collegate agli allevamenti, o per la possibilità di continuità lavorativa, nei territori

in cui la diversificazione delle colture rende necessaria manodopera nell'intero anno, o anche per l'aumento dei casi di creazione di una propria attività di impresa, fenomeno ancora contenuto ma in crescita.

Viene confermata la presenza del fenomeno del caporalato, ma anche segnalate azioni positive di integrazione di tipo generalista (mediatori culturali, punti di informazione, corsi di lingua italiana) o più specifiche quali quella lucana, con il potenziamento dei servizi di accoglienza e l'introduzione del Bollino etico (introdotto anche in Puglia) da riconoscersi alle aziende della filiera agricola che dimostrino di non aver fatto ricorso al lavoro nero e di aver partecipato alle iniziative della Regione per assicurare il rispetto della legalità e della qualità del prodotto, e quella molisana con la diocesi di Campobasso-Bojano che ha incoraggiato la creazione di imprese agricole da parte di immigrati mediante la concessione in comodato d'uso di una superficie coltivabile di 11 ettari.

I contributi sociali in agricoltura

Nel 2014 il prelievo contributivo nel settore agricolo² risulta pari complessivamente a 3.888 milioni di euro, con un aumento del 2% rispetto al 2013, dovuto all'incremento di tutte le componenti contributive (tab. 11.15). Quest'ultimo va riportato alla variazione positiva subita dall'occupazione agricola nel periodo, che ha interessato in misura maggiore l'occupazione dipendente (+2%) rispetto a quella indipendente (+1%). Al fine di contrastare le conseguenze negative della crisi economica, infatti, il governo nel corso del 2014 ha introdotto nuove misure volte a rilanciare l'occupazione in agricoltura. Tra queste va ricordata l'esenzione dai versamenti contributivi a favore di aziende che, nell'anno, hanno provveduto a incrementare l'occupazione stabile o a occupare giovani con età inferiore ai 35 anni. Gli effetti della nuova normativa sui versamenti contributivi si faranno sentire solo a partire dal prossimo anno, tuttavia è possibile che essi abbiano contribuito alla variazione positiva subita dall'occupazione agricola già nel 2014.

Tab. 11.15 - *I contributi sociali in agricoltura*

	(milioni di euro)				
	2010	2011	2012	2013	2014
Contributi a carico dei datori di lavoro	1.806,2	1.856,5	1.879,0	1.897,7	1.934,1
Contributi lavoratori dipendenti	537,9	559,4	564,4	581,0	592,2
Contributi lavoratori indipendenti	1.230,1	1.235,7	1.308,0	1.351,6	1.361,7
Totale	3.574,2	3.651,6	3.751,3	3.830,3	3.888,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT, INAIL.

² Cfr. nota 7 del capitolo XVII "La politica fiscale".

La distribuzione regionale del prelievo contributivo mostra che, tra il 2009 e il 2013, circa il 45% è concentrato nelle regioni del Sud e nelle Isole (tab. 11.16), in particolare in Sicilia (12,5% in media nel periodo) e in Puglia (10% in media nel periodo). Tra le regioni settentrionali, invece, quelle maggiormente interessate dai versamenti relativi ai contributi sociali sono la Lombardia (8,8% in media nel periodo) e l'Emilia-Romagna (9,2% in media) seguite, al Centro, dalla Toscana (7% in media).

Tab. 11.16 - *La distribuzione territoriale del prelievo contributivo*

	(valori percentuali)				
	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	5,9	6,8	6,5	6,5	6,6
Valle d'Aosta	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2
Lombardia	7,8	8,4	9,2	9,3	9,3
Liguria	1,8	2,2	1,2	1,2	1,2
Trentino-Alto Adige	3,0	3,7	3,7	3,7	3,8
Veneto	6,6	7,7	7,9	8,0	8,1
Friuli Venezia Giulia	2,5	2,0	1,9	1,9	1,9
Emilia-Romagna	7,6	9,5	9,6	9,7	9,6
Toscana	6,4	7,4	7,0	7,1	7,1
Umbria	2,0	1,7	1,6	1,6	1,6
Marche	2,1	2,4	2,4	2,4	2,4
Lazio	4,0	4,8	4,4	4,4	4,4
Abruzzo	2,3	2,0	2,0	2,0	2,0
Molise	1,9	0,7	0,7	0,7	0,7
Campania	5,1	6,3	6,2	6,2	6,2
Puglia	9,1	10,0	10,2	10,3	10,3
Basilicata	2,7	1,7	1,7	1,7	1,7
Calabria	6,6	7,7	8,0	7,8	7,7
Sicilia	18,8	10,6	11,1	10,9	10,9
Sardegna	3,5	4,3	4,4	4,3	4,2
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Quanto detto va riportato alla distribuzione regionale del fattore lavoro, dipendente e indipendente, ma anche alle modalità di determinazione dei versamenti contributivi in agricoltura. Al riguardo, va tenuto conto che i lavoratori indipendenti, impiegati nel settore, calcolano i contributi sociali dovuti sulla base del reddito convenzionale giornaliero, fissato annualmente dal Ministero del lavoro, e del numero di giornate lavorate determinate, in modo forfetario, sulla base della fascia di reddito agrario di appartenenza. Viceversa, i contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti sono calcolati in rapporto alla retribuzione corrisposta.

Tab. 11.17 - *Composizione dei contributi sociali*

	2009			2010			2011			2012			2013		
	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	contributi datori lavoro e lavoratori dipendenti	contributi lavoratori indipendenti	
Piemonte	39,9	60,1	36,3	63,7	34,5	65,5	34,3	65,7	34,2	65,8	34,2	65,7	34,2	65,8	
Valle d'Aosta	59,0	41,0	60,6	39,4	59,2	40,8	56,9	43,1	56,1	43,9	56,1	43,1	56,1	43,9	
Lombardia	56,8	43,2	51,3	48,7	56,6	43,4	56,2	43,8	55,9	44,1	55,9	43,8	55,9	44,1	
Liguria	73,0	27,0	72,2	27,8	49,6	50,4	49,1	50,9	48,9	51,1	48,9	50,9	48,9	51,1	
Trentino-Alto Adige	57,0	43,0	55,9	44,1	55,8	44,2	54,8	45,2	54,0	46,0	54,0	45,2	54,0	46,0	
Veneto	52,7	47,3	48,7	51,3	51,0	49,0	50,5	49,5	49,5	50,5	49,5	49,5	49,5	50,5	
Friuli Venezia Giulia	75,7	24,3	63,4	36,6	60,6	39,4	59,9	40,1	59,4	40,6	59,4	40,1	59,4	40,6	
Emilia-Romagna	52,9	47,1	55,0	45,0	56,2	43,8	56,0	44,0	55,9	44,1	55,9	44,0	55,9	44,1	
Toscana	73,5	26,5	72,3	27,7	71,4	28,6	70,7	29,3	70,2	29,8	70,2	29,3	70,2	29,8	
Umbria	75,9	24,1	65,9	34,1	66,4	33,6	65,7	34,3	65,0	35,0	65,7	34,3	65,0	35,0	
Marche	51,4	48,6	47,4	52,6	50,0	50,0	49,1	50,9	48,6	51,4	48,6	50,9	48,6	51,4	
Lazio	64,9	35,1	63,1	36,9	61,0	39,0	60,4	39,6	60,0	40,0	60,4	39,6	60,0	40,0	
Abruzzo	64,2	35,8	49,4	50,6	51,5	48,5	51,1	48,9	50,9	49,1	51,1	48,9	50,9	49,1	
Molise	79,8	20,2	32,1	67,9	34,7	65,3	34,1	65,9	33,1	66,9	33,1	65,9	33,1	66,9	
Campania	71,9	28,1	70,6	29,4	70,3	29,7	69,4	30,6	68,5	31,5	68,5	30,6	68,5	31,5	
Puglia	85,3	14,7	82,7	17,3	83,1	16,9	82,4	17,6	81,7	18,3	81,7	17,6	81,7	18,3	
Basilicata	82,7	17,3	68,7	31,3	69,1	30,9	67,6	32,4	66,7	33,3	67,6	32,4	66,7	33,3	
Calabria	94,6	5,4	94,5	5,5	94,6	5,4	94,0	6,0	93,2	6,8	94,0	6,0	93,2	6,8	
Sicilia	93,2	6,8	85,3	14,7	86,1	13,9	85,2	14,8	84,4	15,6	85,2	14,8	84,4	15,6	
Sardegna	67,3	32,7	65,3	34,7	66,6	33,4	64,7	35,3	63,8	36,2	64,7	35,3	63,8	36,2	
Italia	51,6	28,0	65,6	34,4	66,2	33,8	65,3	34,7	64,7	35,3	64,7	34,7	64,7	35,3	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

L'importanza, per ciascuna realtà regionale, delle forme di prelievo contributivo appena descritte viene mostrata nella tabella 11.17 dove si mette in evidenza che gran parte delle regioni dove risultano maggiormente concentrati i pagamenti sono anche quelle dove prevalgono i contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti. Tuttavia, l'incidenza del prelievo contributivo, a livello regionale, risulta differenziata in rapporto al risultato lordo di gestione conseguito dalle imprese ivi localizzate, a prescindere dalla composizione dei contributi sociali pagati. L'osservazione dei dati riportati nella tabella 11.18, infatti, mostra che i contributi sociali assorbono in media il 20% del valore aggiunto, al netto dei redditi da lavoro dipendente, nelle regioni meridionali, contro il 13% delle regioni settentrionali. Tra le regioni del Sud la realtà maggiormente incisa è la Calabria (48%) che presenta, in media, un risultato lordo di gestione tra i più bassi registrati territorialmente nel periodo esaminato.

Tab. 11.18 - *Incidenza dei contributi sociali sul risultato lordo di gestione*

	(valori percentuali)				
	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	13,6	16,7	14,0	14,0	13,7
Valle d'Aosta	15,6	22,5	20,5	19,6	20,1
Lombardia	11,1	12,5	11,6	11,6	11,8
Liguria	11,7	16,4	9,6	10,5	10,8
Trentino-Alto Adige	8,5	11,6	10,9	10,3	9,5
Veneto	10,2	12,7	12,1	12,5	11,9
Friuli Venezia Giulia	25,6	22,5	15,9	14,7	14,0
Emilia-Romagna	10,6	13,9	12,6	12,6	11,7
Toscana	13,4	17,1	15,6	16,2	15,5
Umbria	18,8	16,5	13,4	13,9	13,5
Marche	14,0	17,4	16,8	15,1	15,2
Lazio	10,2	12,7	11,4	11,4	10,7
Abruzzo	14,1	13,0	12,8	11,6	10,8
Molise	32,1	12,3	10,6	9,9	9,1
Campania	9,1	12,0	11,5	11,1	11,3
Puglia	22,5	24,4	23,8	24,2	19,3
Basilicata	24,2	16,4	14,5	14,7	13,7
Calabria	48,2	72,8	37,6	42,1	39,8
Sicilia	30,7	18,6	21,0	18,8	17,9
Sardegna	10,1	13,7	15,5	15,3	14,7
Italia	15,0	16,1	14,9	14,7	14,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Va, infine, considerato che l'incidenza dei contributi sociali dipende anche dalla diversa importanza delle agevolazioni contributive a livello regionale che consistono nell'applicazione di aliquote più basse rispetto a quelle vigenti negli altri settori economici. L'osservazione dei dati, riportati nella tabella 11.19, mo-

stra che nel 2014 le agevolazioni relative ai contributi a carico dei datori di lavoro, lavoratori dipendenti e indipendenti hanno subito un incremento del 3% in totale, nonostante i governi, succedutisi negli ultimi anni, abbiano teso a ridurre le agevolazioni contributive in agricoltura, con l'obiettivo specifico di livellare l'aliquota dei lavoratori del settore a quella delle altre attività economiche.

Tab. 11.19 - *Le agevolazioni contributive nel settore agricolo (2009-2013)*

	(milioni di euro)				
	2010	2011	2012	2013	2014
Datori di lavoro e lavoratori dipendenti	325	316	285	211	219
Lavoratori indipendenti	136	139	127	124	125
Totale	461	455	412	334	344

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, INPS, INAIL.

Alcuni sconti contributivi, infatti, hanno continuato a sopravvivere sia per i lavoratori indipendenti che per i datori di lavoro agricoli. Questi ultimi, ancora oggi, possono beneficiare di una riduzione fino al 75% dei versamenti contributivi dovuti, ai fini previdenziali, per i lavoratori dipendenti impiegati in zone montane e fino al 68% in quelle svantaggiate. I lavoratori indipendenti, d'altra parte, possono applicare un'aliquota agevolata del 20,5% sui contributi previdenziali dovuti, se ricadenti nelle aree svantaggiate, contro l'aliquota ordinaria del 22,4%. Va sottolineato che, già a partire dal 2012, la normativa in vigore ha previsto una riduzione progressiva di tali sgravi contributivi in favore dei lavoratori indipendenti, stabilendo un incremento annuale dell'aliquota fino al raggiungimento di quella ordinaria previsto nel 2018. Analoga misura è stabilita per i contributi a carico dei datori di lavoro per i quali è previsto un incremento progressivo dell'aliquota contributiva ordinariamente dovuta, fino al raggiungimento dell'aliquota del 32% operante negli altri settori produttivi. Quanto detto dimostra la volontà di continuare a ridurre i regimi di vantaggio beneficiati dagli operatori economici dell'agricoltura con l'obiettivo specifico di diminuire la spesa pubblica e incrementare l'efficienza nel settore.